

# Una carica di mostri sbarca oggi a Trieste

Al via il festival del cinema sci-fi, Castellari presiede la giuria

di Paolo Lughl

TRIESTE

Si va subito in orbita stasera per l'apertura di Trieste Science+Fiction, con l'anteprima di "Predestination" (Australia) di Michael e Peter Spierig (ore 20.30 Sala Tripovich) con la star Ethan Hawke (ne parliamo qui sotto). Ma già alle 17.30 la rassegna regalerà una prima interessante esperienza (in collaborazione con la Sissa), con la conversazione animata "Is the Man who is Tall Happy?" tra Noam Chomsky e il visionario Michel Gondry.

Quattro saranno le mostre di questa edizione (fino a lunedì 3 novembre), e la prima verrà inaugurata oggi alle 17 alla Stazione Rogers: "Gotico italiano: incubi di carta", cinemanifesti originali del terrore in omaggio al centenario di Mario Bava. Infine a notte fonda, la prima "Sci-Fi Night" al Teatro Miela con la "Notte degli ultracorpi 3.0", festa di apertura animata dalla "Toa Mata Band", gruppo di musica elettronica di otto robot giocattolo come "elementi".

E sarà un maestro del cinema di genere all'italiana, Enzo G. Castellari, a presiedere la giuria del concorso principale. Insieme agli scomparsi Fernando Di Leo e Lucio Fulci, a Umberto Lenzi, Sergio Martino e pochi altri, Castellari (ancora in attività) è uno di quei grandi artigiani nostrani di film d'azione anni '60-'80 (western all'italiana, poliziotteschi, horror e anche sci-fi), che Tarantino e Rodriguez hanno poi rivisitato portandoli a una popolarità prima riservata solo a Sergio Leone e Dario Argento. In particolare Castellari (suoi capolavori come "Keoma" e "Vado... l'amazzo e torno"), è l'autore del mitico "Inglorious Bastards" (in Italia "Quel maledetto treno blindato"), che Tarantino ha omaggiato con "Bastardi senza gloria".

Ma di tutto questo "mucchio selvaggio", Castellari è anche quello che ha lasciato un segno più profondo (insieme a Luigi Cozzi) nella fantascienza, con il primo tritico post-atomico italiano: "1990: i guerrieri del Bronx" (1982), "I nuovi barbari" e "Fuga dal Bronx" (1983). A lui, che è un simpaticissimo fiume di parole, chiediamo di raccontarci.

**Cominciamo dal primo, "1990: i guerrieri del Bronx".**

«Ah, un trionfo negli Usa. All'uscita fu inserito al quinto posto nella top list di 50 film di "Variety", la bibbia dello spettacolo. Fu il produttore Fabrizio De Angelis a chiedermi di girare una storia su un futuro violento sul modello di "Interceptor" e "1997:



Al centro Ethan Hawke e qui sopra Sarah Snook, protagonisti di "Predestination" di Michael e Peter Spierig

fuga da New York'. Accettai con entusiasmo, anche perché mi si prospettava l'avventura di girare davvero gli esterni nel Bronx. Ricordo l'emozione e anche il timore quando entrammo nel quartiere per la prima volta, con la nostra piccola troupe italiana e solo qualche elemento americano. Anche se per le riprese avevamo 30 motociclisti Hells Angels che mi facevano sentire più sicuro! Però io parlavo perfettamente spagnolo e così fummo accolti molto bene dai portoricani che ci avvicinavano incuriositi, e che subito reclutavo come comparse. Gli interni di '1990' li

grammo invece in una cartiera abbandonata di Tivoli, un luogo incredibile, fatiscente ma spettacolare. Magie del cinema e del montaggio: dalle strade del Bronx si apriva una porta e si entrava in una ex-fabbrica laziale! Del resto i miei effetti speciali (a parte le esplosioni di Germano Natali) si riassumevano nel montaggio che facevo da solo. Io giro in funzione del mio montaggio. Per i "cattivi" Templari avevo solo 13 costumi, e per farli sembrare tanti inventavo una finta panoramica spostandoli da sinistra a destra».

**Il film fu anche l'ultima inter-**

**pretazione del "cattivo" Vic Morrow.**

«Sì, dopo le riprese rimanemmo in contatto, con lui avevo girato anche "L'ultimo squalo" ed era una persona splendida. Per me fu uno shock sapere che pochi giorni dopo la nostra ultima telefonata morì sul set di "Ai confini della realtà". Per il film scovai in una palestra romana anche un ragazzino, Marco Di Gregorio, che era lì per irrobustirsi perché era magro ma molto bello, con una testa piena di riccioli. Nel successivo "Fuga dal Bronx" divenne il protagonista col nome di Mark Gregory, e per altri

film d'azione anni '80 fu un Rambo italiano. Ma anche Stallone imitò me: in quel film c'era lo straordinario gigante nero Fred Williamson, a cui ne "I nuovi barbari" feci tirare degli esplosivi con l'arco, esattamente come vedi fare in seguito a Rambo! Williamson era un attore divertente, intelligente. Fu lui a trovare il mio titolo più famoso. Quando riuniti il cast di "Inglorious Bastards" per leggere il copione, spiegai: "Come personaggi siete dei bastardi senza gloria". E Williamson saltò su dicendo: "Questo è il titolo: "Bastardi senza gloria".

**A che punto è il progetto del**

**suo western "Badlanders"?**

«Dopo Trieste andrò in Almeria per i sopralluoghi e a febbraio inizieremo le riprese. La storia è quella di tre anziani pistolieri richiamati per un incarico. La sorpresa sarà il cast. Posso anticipare che ci sarà Franco Nero e che una partita di poker nel saloon metterà insieme Bud Spencer, Tomas Milian, Gianni Garko e George Hilton».

**Qui dovrà giudicare anche film di fantascienza. Qual è il suo preferito in assoluto?**

«2001: odissea nello spazio», non so quante volte l'ho visto».

## Gondry intervista Chomsky

Preapertura di Trieste Science+Fiction oggi alle ore 17.30 alla sala Tripovich con la proiezione speciale, in collaborazione con la Sissa, di "Is the Man Who is Tall Happy?" di Michel Gondry: un originalissimo mix di animazione e documentario, in cui il regista francese incontra, intervista e

"illustra" Noam Chomsky, padre della grammatica generativa e, a ottantasei anni, instancabile attivista politico. Una riflessione piena di humor sulla forza delle idee e sull'eterno bisogno umano di rispondere a un'unica, quasi infantile domanda: come si può essere felici?

